

# FACEBOOK2013

**Autore: Marco Mattioli – Aprile 2009**

<http://www.facebook.com/pages/Facebook2013/186717240156>

<http://www.marcomattioli.it>

## CAPITOLO 1: L'INIZIO

Ricordo chiaramente lo sciopero globale del 2009, il primo referendum per ottenere i diritti sulla privacy, le prime conquiste sociali (molto poche a dire il vero, rispetto alle aspettative in corso). Eravamo ancora in quello splendido periodo di gioco, dove Facebook veniva considerato un comune social network su scala mondiale in grado di ricongiungerci con amici e compagni di scuola persi di vista, fare un po' di conoscenze nuove, cazzeggiare insomma. Ero iscritto a FB da qualche anno, più che altro lo utilizzavo per condividere vecchi video anni '80, leggere i buongiorno, tenere vive parvenze di contatti. Oggi che sono stato rimosso, mi sembra quasi impossibile la facilità con la quale tutto sia potuto accadere, e così in fretta.

I 63 milioni di utenti del 2009 hanno fatto del loro meglio per proliferare e aggiungere nuovi contatti, con devozione spensierata ma ostinata degna di testimoni di qualche chiesa avventista. Nel 2010 si era arrivati a 240 milioni di utenti, nel 2011 si è festeggiato il miliardo (e chi la dimentica quella notte, con la celebrazione a media unificati). Nel 2012 grazie anche all'impegno nei paesi asiatici e africani spacciato per alfabetizzazione informatica, è stata varcata la soglia dei 4 miliardi di utenti. Praticamente non è aderente al network solo chi è troppo vecchio per usare un computer, o abita in zone troppo povere per essere raggiunte dai collegamenti alla rete.

## CAPITOLO 2: STATO VIRTUALE

L'annuncio della costituzione di Facebook come primo Stato Virtuale fece sorridere molti all'epoca, ma era ugualmente una cosa carina prendere la cittadinanza fornendo i dati necessari per ricevere il badge elettronico di iscrizione: *I'm a FB Citizen*. Un gadget molto divertente che se indossato ci consentiva di mostrare anche per strada il nostro nominativo (questo consentiva incontri casuali davvero inaspettati con chi magari ci conosceva solo virtualmente).

Anche i test di ingresso li abbiamo presi come uno scherzo, le domande incrociate sui nostri contatti, e pur con un pizzico di sospetto non abbiamo esitato troppo a riempire il nostro profilo con i dati mancanti: coordinate bancarie, utenze, numero di cellulare, account delle ferrovie, della tv satellitare, e così via. Del resto chi avrebbe rifiutato quegli incredibili vantaggi in quel momento di crisi generale? Interessi bancari sorprendentemente alti, credito e prestiti senza interessi, traffico telefonico gratuito, mutui convenientissimi, sconti, agevolazioni, fummo sepolti da quell'incredibile battàge pubblicitario (ma soprattutto da un gigantesco tam tam di passaparola) che avrebbe coinvolto anche il più recalcitrante degli utenti.

Senza parlare dell'incredibile comodità derivate dall'introduzione di questi semplici dati: evitare ogni tipo di coda per i pagamenti banali, condividere tariffe ferroviarie con chi viaggiava negli stessi miei giorni, accedere all'istante a qualunque libro, disco, filmato esistente e last but not least, depositare i propri risparmi in uno Stato virtuale, grazie alla norma del 2011 che dichiarò Facebook vero Stato con conti bancari non soggetti alle comuni tassazioni.

### **CAPITOLO 3: SOCIAL DATING**

Mi vergogno quasi a dire che una delle motivazioni che mi convinsero a prendere la cittadinanza fu il *social dating*: ovvero la possibilità di far organizzare incontri tra me e possibili anime gemelle scelte in random dal sistema (oddio, in realtà c'era poco di random in un sistema di profilazione dettagliata e calibrata come quello). Incontro organizzato, taxi prenotato per entrambi, ristorante già pagato e menu scelto in base alle nostre preferenze del profilo, nonché hotel già disponibile in caso buon esito dell'incontro. E manco a dirlo, il buon esito era assicurato, dato che in cuor nostro sapevamo che se Facebook aveva scelto quella persona per noi tra decine di migliaia di altre persone, un motivo c'era e sarebbe stato stupido non considerarlo.

Questa è davvero una cosa divertente, gli incontri finivano sempre bene perché anche se il partner non ci sembrava di nostro gusto, lo trovavamo poco simpatico o poco gradevole, mettevamo su un piatto della bilancia le nostre sensazioni emotive, e sull'altro la conoscenza profonda derivata dall'analisi di una quantità dettagliatissima di dati. Perché permettere ad una umorale sensazione di privarci della persona che su tutte era stata giudicata adatta a noi?

E il giorno dopo arrivava immancabile al momento del nostro accesso la richiesta di conferma circa la positività dell'incontro (e di altri dati sulla serata, alcuni tra i quali francamente imbarazzanti...), alla quale seguiva l'invio a tutti i nostri contatti del nostro cambiamento di status, con tanto di felicitazioni, commenti, e l'invito a tutti a seguire il nostro esempio di successo. Quell'anno i matrimoni ebbero un'impennata impensabile per i trend del momento, e i divorzi furono pochissimi, sempre perché in ogni momento di crisi coniugale saltava subito in testa la frase: *chi può conoscerti meglio del tuo social network?*

E' anche vero che in caso di insuccesso di un incontro, o di un divorzio, sapevamo che il network non sarebbe stato esattamente lieto della cosa. Non che fosse palesemente esplicito, ma i bene informati lo sapevano. Piano piano si sarebbe inspiegabilmente ridotto il numero dei contatti, delle offerte lavorative, e gli amici del giorno prima avrebbero manifestato un certo imbarazzo nel rivolgerci il buongiorno del mattino. Del resto ammettere un errore di profilazione, per un sistema in grado di penetrare così a fondo le esigenze e aspettative dei propri utenti non sarebbe stata una cosa facile o una buona pubblicità, bisogna rendersene conto.

### **CAPITOLO 4: OGGI SPOSI**

Comunque, non posso negare di essere stato uno dei social married per un anno buono, nonostante le contrarietà da subito evidenti nel mio rapporto con Sara. Dopo pochi mesi entrambi ci siamo rivolti al Consulente Facebook che riusciva a sopire le nostre inquietudini. Negli ultimi mesi addirittura mi aveva organizzato dei diversivi sessuali con

alcuni contatti pur di trovare una valvola di sfogo che tenesse in piedi il nostro matrimonio, e a dire il vero chi nella “vita reale di un tempo” avrebbe potuto fare tanto per noi?

Non è sbagliato quindi parlare di riconoscenza, o di rimorso quando si compivano scelte diverse da quelle che ci si sarebbe aspettato da noi. Del resto la nostra adesione è stata una scelta libera (o così credevamo allora) e priva di vincoli, quindi a che pro lamentarsene?

Non che non esistessero degli sporadici tentativi di class action, o di proteste legittimamente riconosciute. Non parliamo qui di fantascienza orwelliana, o di imperi post bellici: nessuno ti veniva a bussare alla porta o a prendere a casa, la libertà di scelta è sempre stata la caratteristica di network di questo tipo, insieme all’ampliamento delle prospettive, alle comodità acquisite, al divertimento e alla socializzazione. Semplicemente la gente smetteva di protestare perché non conveniva, perché li rendeva meno simpatici ai propri contatti, perché diciamolo francamente, non si fa una bella figura a sputare nel piatto dove si mangia.

Facebook non faceva nulla per nascondere i tentativi di protesta anzi aggiornava il tuo status con la dicitura “Non simpaticizzante” proprio per rendere esplicita la tua libera decisione, e contro ogni tipo di uniformità di pensiero. Erano semmai i tuoi contatti che mostravano una fastidiosa allergia a quel tipo di status, abbandonandoti pian piano ad un isolamento percettibile, ma mai dichiarato. Inutile dire che il ritorno ad uno status “normale” (qualche retrogrado potrebbe parlare di abiura) era una festa di messaggi, pacche sulle spalle e battutine che ti rimettevano al mondo. Come un amico che ha fatto una cazzata ma alla fine è tornato quello di sempre insomma.

## **CAPITOLO 5: CONTATTI**

Per alcuni la parola “contatto” potrebbe far pensare ad amichetti virtuali ai quali mandare gli auguri di natale, a ragazze simpatiche conosciute chattando, a gente da spammare per pubblicizzare qualche evento che ci riguarda.

Contatti sono i miei familiari, contatto è mia moglie, contatto è il mio capo ufficio e tutti i miei colleghi, contatti sono i nostri clienti, contatti sono i miei amici, contatto è l’impiegato della mia banca virtuale, e il gestore del ristorante dove vado ogni mercoledì. Contatto è il mio medico, il mio avvocato, il prete, il macellaio che mi spedisce la carne, il bambino che ho adottato a distanza.

Sarebbe impensabile che non lo fossero: non posso mica spiegare ogni volta che voglio acquistare qualcosa, cosa voglio, come la voglio, perché la voglio. Il mio macellaio vede benissimo dal mio profilo tutto quello che c’è da sapere, se ho comprato meno pollo rispetto al mese scorso, se il medico mi ha vietato qualche alimento in particolare, se mia moglie ha bisogno di perdere peso. Esiste come figura, come presenza, se voglio rivolgermi a lui, ma i pacchi che mi vengono inviati sono scelti unicamente in base ai dettagli del mio profilo, sono parte di un processo automatizzato e ottimizzato per rendere nel miglior modo possibile. Strategie che un tempo erano solo dominio dei pubblicitari, sono state adeguate (giustamente) alle relazioni personali che ognuno di noi allaccia, perché chi può conoscerti meglio del tuo social network?

Parto dal presupposto che la tecnologia serva a migliorare la vita delle persone, riducendo

per quanto possibile tutta la noiosa dimensione logistica, ed esaltando le possibilità individuali relegando all'automazione quanto è automatizzabile. E' certamente possibile filosofeggiare su quel "quanto", ma è innegabile che eliminare i tempi morti degli spostamenti per andare al lavoro, delle code, degli acquisti, di qualunque operazione accessoria, regali svariate ore in più al mio tempo libero, alle mie possibilità espressive.

Pensate se per ogni malore dovessi andare dal medico, poi andare a timbrare il cartellino di malattia, poi portarlo al responsabile del mio ufficio, quante ore dovrei perdere? Il medico (anche lui molto più libero di prima), mi fa una prima diagnosi tramite webcam, vede istantaneamente tutte le mie cartelle cliniche e radiografie, nonché quelle dei miei familiari relative all'ereditarietà di alcune patologie. Se questo non basta viene a trovarmi (ovviamente essendo "cittadino di Facebook" il mio medico è giocoforza un medico del network) e compie tutte le misurazioni necessarie da reimmettere nel mio profilo per dettagliare ulteriormente il mio quadro generale. Tutti dati che anni fa si sarebbero trasformati in cartacce sparse, fogli scritti con calligrafie incomprensibili, privi di qualunque report statistico, andamento previsionale, interfacciamento con banche dati globali. Uno stupido e incalcolabile dispendio di tempi e di energie.

E a credito di Facebook devo dire che quando sono malato o quando i miei valori sono troppo inferiori o superiori alla media, vengo automaticamente messo in riposo dal lavoro (il mio ufficio non può non aderire al regolamento statale), mi vengono inviati a casa solo alimenti idonei, a mia moglie viene ridotto l'orario lavorativo (anche se entrambi lavoriamo da casa) per potermi assistere, i miei contatti vengono informati sulle mie condizioni e si premurano di farmi gli auguri di pronta guarigione. Insomma non abbiamo preso questa cittadinanza per nulla, ci è stato prospettato uno Stato che funziona, senza disegualianze in base a razza, sesso, classe sociale, e tutto questo ci è garantito di diritto. Non siamo né dei tecnofili incalliti, né dei progressisti ad oltranza, siamo normali cittadini semplici e concreti che sanno fiutare una ragionevole opportunità, come tutti.

## **CAPITOLO 6: RIMOSSO**

All'inizio di questo foglio avete letto la parola "rimosso", e purtroppo non è un termine da intendere con leggerezza. Prima che accadesse a me, avevo già sentito parlare di questa evenienza, sapete come sono quei racconti in chat, dove si scherza anche su argomenti macabri o poco felici. Del resto ho già detto che stiamo parlando di libere scelte, e quindi è lecito e giusto pensare che qualcuno possa aver cambiato idea, o aver contravvenuto il Regolamento, con la logica conseguenza della rimozione del suo account.

Ma la prima volta che ho avvertito il reale peso di questa condizione, è stato dopo il divorzio tra Cinzia e Matteo, entrambi due miei contatti di vecchia data. Decine di volte avevamo guardato a distanza le partite calcistiche o ci siamo sfidati a *Biotronic 9*, mentre le nostre metà chattavano tra loro o si cimentavano con qualche applicazione nuova. Sapevo da Sara, che le cose tra i due non andavano per il meglio, ma come ho già detto prima i casi di divorzio o di reali rotture di coppia sono davvero una cosa inconsueta.

Ma dopo qualche settimana apparve inequivocabile lo status di "single" sui loro nomi, e ne rimasi davvero colpito. Avrei voluto parlare con Matteo, e forse avrei dovuto davvero farlo, ma venni quasi subito a sapere da altri contatti, che la coppia stava mettendo in circolazione commenti negativi su di noi, e che era meglio lasciarli perdere. Vedevo il loro numero di contatti, prima florido, avvizzirsi rapidamente, così come il numero dei gruppi

dove erano iscritti, e mi sono unito al coro di chi pensava che erano in un periodo strano ed era meglio lasciar perdere. Forse già si affacciavano alla mente dei dubbi, ma era probabilmente più comodo seguire quella che sembrava essere la logica comune.

Dopo poco i due account scomparvero da Facebook, probabilmente nessuno se ne accorse, ma io che avevo con loro un rapporto più stretto ci feci caso. A quel punto mi venne forte l'impulso di rintracciarli ma...come? I contatti telefonici avvenivano tramite il network (specie dopo l'assorbimento di Skype agli inizi del 2010), e non avrei saputo dove andare a cercarli dato che per tutto il periodo della nostra conoscenza loro erano "cittadini di Facebook" e non mi sono mai preoccupato di chiedere in quale paese vivessero fisicamente, sapevo solo che erano da qualche parte nel nord est. Iniziai a provare rimorso per averli ignorati, ma forse quello che più mi turbava era rispecchiare in loro il rapporto tra me e Sara. Le cose andavano sempre peggio, ma cosa avremmo dovuto fare? Anche noi avremmo perso tutti i nostri contatti in caso di divorzio? Saremmo scomparsi dal network? Impossibile.

## **CAPITOLO 7: NETWORK WARS**

A parte questo, la vita scorreva come al solito tra alti e bassi, il numero dei miei contatti era in crescita costante e questo rinsaldava la mia network reputation, cosa che mi avrebbe presto portato una promozione sul lavoro, dato che i clienti dell'ufficio erano propensi a favorire rapporti con ditte dotate di personale affidabile. La crisi economica sembrava superata per noi cittadini di Facebook, anche se non mancarono episodi di grande preoccupazione collettiva come la prima *Network War*.

Come prevedibile, il successo del primo Stato Virtuale non poteva lasciare indifferenti, e altri network tentarono la scalata al successo cercando di intaccare la solidità di FB. Seguirono offerte ancora più vantaggiose per chi avesse aderito ai nuovi stati, lusinghe (ma ebbero scarsissimi risultati), e persino feroci e scorretti atti di pirateria informatica ai danni del nostro network. Erano lontani i tempi in cui questa concorrenza si limitava a scaramucce tra Facebook e Youtube (anche questo assorbito nel 2010), con il blocco dell'incorporazione dei video e altre piccolezze. Adesso la distruzione o contaminazione di un server avrebbe portato alla sparizione di migliaia di profili, le vittime avrebbero perso tutto quello che possedevano, tutti i contatti più cari. In un solo giorno tre milioni di utenti sparirono nel nulla, inghiottiti da un attacco senza precedenti, e quel giorno fu dichiarato di lutto nazionale. Il panico generato dall'evento, l'intasamento delle linee provocato da chi cercava disperatamente notizie dei propri contatti, rischiò di far collassare l'intero sistema e aderimmo tutti indistintamente al Programma di Difesa, con l'orgoglio di una nazione ferita.

Tutti gli accessi a server diversi da quelli di Facebook furono inibiti ai cittadini, e con grande dignità consegnammo agli spedizionieri tutti i dispositivi in grado di consentire collegamenti pericolosi: cellulari, telefoni, modem non omologati, decoder esterni. Ci dovevamo proteggere da ogni tipo di intrusione, e tutto il network rispose con grande dignità. Osservammo in diretta la distruzione del materiale pericoloso, con i milioni di pacchi schiacciati dalle presse, e a ogni colpo meccanico tiravamo un sospiro di sollievo: una possibilità di intrusione in meno.

Certo, seguì un periodo di quella che negli anni cinquanta sarebbe stata chiamata "caccia alle streghe", ma era nostro dovere segnalare ogni contatto sospetto di compiere accessi

esterni. Anche perché la possibilità di contaminazione avrebbe riguardato per prime le persone più vicine al portatore di malware, quelle con le quali aveva il più frequente numero di interazioni.

Un contaminato di conoscenza lontana non rappresentava un enorme pericolo, ma il pericolo più grande veniva proprio da chi frequentavamo di più: dietro ogni poke, messaggio, applicazione, scambio, poteva viaggiare un pericolo enorme. Non mancarono casi strazianti: fratelli che denunciarono i fratelli, dipendenti che trovarono ogni porta sbarrata, addirittura casi coniugali come il celebre Mahler vs Mc Dean, che portò alla modifica di alcuni passi del Regolamento per le Facebook Families.

Non ha senso fare paragoni con le antiche guerre tra stati, all'epoca in cui le nazioni erano una mera questione geografica, sarebbe bastato oltrepassare i confini per sentirsi al sicuro e ricominciare una nuova vita. Ora la questione era molto diversa: anni di profilazione, di dati scambiati e registrati, di contatti acquisiti con tenacia e dedizione, correvano il rischio di essere cancellati irreparabilmente costringendo le vittime a scomparire letteralmente nel nulla.

Ma per fortuna l'emergenza rientrò in pochi mesi, tutto fu gestito alla perfezione e l'eliminazione totale degli accessi esterni si rivelò un solido scudo contro l'esterno.

## **CAPITOLO 8: DIVORZIO**

Non posso dire lo stesso dei miei rapporti con Sara: questo periodo di tensione generale aveva minato ancora di più la nostra stabilità. Addirittura una sera mi accusò di non aver consegnato il mio vecchio modem, dovette confessarlo quando la sorpresi a frugare tra i miei oggetti personali. Preso dall'ira per questo gesto di totale sfiducia, immaginai anche che avesse avvisato il Consulente Facebook di questo suo sospetto (e probabilmente lo aveva fatto), e le cose tra noi arrivarono a degenerare.

Dopo due mesi chiesi il divorzio: non fu una scelta facile, e avevo sempre chiara in mente la scomparsa improvvisa di Cinzia e Matteo, ma ho sempre confidato nello spirito che ha reso grande Facebook (chi può conoscerti meglio del tuo social network) e ogni giorno si faceva strada dentro di me l'ambizione verso una nuova vita. Certo avrei dovuto eliminare alcuni contatti che avevamo in comune, mi sarei disiscritto da parecchi gruppi, ma ero ancora giovane e ricominciare daccapo non sarebbe stato impossibile.

Il Consulente fece di tutto per farmi desistere, ma come da Regolamento non poteva impedirmi di cambiare il mio status, e così fu.

Passai una notte terribile, facendo incubi così vividi da sembrare reali, mi immaginavo come il protagonista de "Io sono leggenda", ma poi con la fronte bagnata di sudore sorridevo delle mie fantasie e tornavo a letto.

Il mattino dopo mi accorsi subito che qualcosa non andava: i miei contatti erano calati del quaranta per cento, e quelli rimasti non rispondevano. La mia casella era vuota così come la mia bacheca. Provai a contattare io direttamente gli amici più cari, ma si scusavano dicendomi di essere occupati, o neanche si degnavano di rispondere. Nel pomeriggio i contatti erano calati dell'ottanta per cento.

Capii troppo tardi la gravità del mio gesto: la mia stupida mancanza di comunicazione con mia moglie, la scarsa convinzione nei miei tentativi di riconciliazione, le mie ingombranti aspettative su come dovesse essere un matrimonio, avevano ferito profondamente la credibilità di un sistema creato per accogliermi, per darmi una vita ricca, amicizie perenni, amore.

Se tutti avessero fatto come me, dove sarebbe finito il boom dei *social married*, la fede cieca nella profilazione, la disponibilità a mettere tutti i propri dati e le proprie relazioni nelle mani di un sistema? E' come se avessi scritto a caratteri cubitali nella mia bacheca: "io non ci credo, hai sbagliato". E comprendo solo ora quanto danno avrei fatto alla comunità intera.

Un sistema, specie uno che passa in pochi anni da 64 milioni a 4 miliardi di utenti, deve tutto alla sua reputazione, alla fiducia generata, al return of investment, più o meno come avveniva nelle quotazioni delle aziende in borsa. Se il network ha sbagliato a scegliere la mia futura moglie, allora potrebbe aver sbagliato i miei investimenti, la scelta del mio medico, degli alimenti che mangio ogni giorno, dei contatti che potrei conoscere, dei film suggeriti...di tutta la programmazione del mio futuro. Forse potrebbe esistere un altro network migliore, che profila meglio, che sbaglia di meno.

Per questo il mio gesto, apparentemente innocuo, avrebbe potuto scatenare un effetto dominio di sfiducia e cinismo, che avrebbe sminuito le grandi speranze di tutti quei cittadini che avevano riposto la loro intera fiducia nel network.

## **CAPITOLO 9: EPILOGO**

Quando i miei contatti scesero a zero, il mio account fu cancellato. E con esso il mio conto corrente, la possibilità di comunicare con chiunque, il mio lavoro, il mio medico, l'assicurazione, le forniture di generi alimentari.

Sara aveva già fatto le valigie: aveva convinto in tempo il Consulente a considerare me unica causa del divorzio, e avrebbe potuto rifarsi una vita, magari cambiando identità. Ero solo.

Non aveva più senso rimanere a casa e decisi di uscire premunendomi di bloccare la porta dell'appartamento e quella del palazzo con un pezzo di legno per farle rimanere aperte: sapevo che la webcam all'ingresso non avrebbe più consentito l'apertura delle serrature in presenza di un utente non registrato (anche questa fu una conseguenza delle Network Wars, per prevenire l'ingresso indesiderato di predicatori esterni che avrebbero potuto convincere gli utenti più deboli o anziani).

Nessun negozio mi fece credito, del resto il contante era in disuso già da un pezzo. Il mio badge "i'm a FB Citizen" era ovviamente scollegato, e la gente cambiava marciapiede al mio passaggio (non poteva essere guasto, in tal caso avrei ricevuto immediatamente una copia sostitutiva e comunque nessuno sarebbe uscito senza).

Non avrei saputo rintracciare nessun amico, e se ci fossi riuscito non mi avrebbero aperto la porta. Probabilmente le webcam dei loro palazzi non mi avrebbero neanche fatto usare il citofono.

Girai per la città fino a notte, senza riuscire a interagire con nessuno, poi sfinito tornai a casa. Per fortuna nessuno era entrato (probabilmente neanche uscito) nel palazzo, e quindi trovai il portone ancora aperto e bloccato dal mio pezzo di legno. Salii nell'appartamento aperto, e mi buttai sul letto.

Dopo qualche ora di sonno, mi sono arrampicato sulla credenza e ho tirato giù la scatola che avevo nascosto in fondo.

Ho collegato il mio vecchio modem e ho iniziato a scrivervi.

Entro mezz'ora anche quest'accesso sarà inibito.